

«Più grave di quel che si crede, la politica è stata cieca»

Intervista a Mario Sarcinelli di Errico Novi

Cosa può fare la politica in questi casi? «La politica è l'ultima risorsa, quella prima della disperazione. Non ci sono più appigli di tipo economico, il mercato non riesce più a trasmettere fiducia e a dare equilibrio. E allora ci si aggrappa alla possibilità che la politica riprenda il proprio ruolo di sempre». Mario Sarcinelli, ex presidente della Bnl, oggi al vertice di Dexia Crediop e professore di Economia monetaria alla Sapienza, è realista, lapidario e poco rassicurante. Ricorda i danni prodotti da «un'illusione ideologica, quella secondo cui il mercato onnisciente è in grado di risolvere qualsiasi situazione, anche quelle molto particolari generate dal panico».

Il sistema globale sarebbe dunque rimasto prigioniero di un incantesimo. Finché...

...finché gli indici hanno continuato a precipitare nonostante le banche fossero state ricapitalizzate. Si sono aggiunti fatti nuovi? No, è semplicemente l'effetto del panico. Vede, non si può pensare che il sistema dei mercati costituisca un'intelligenza superiore. E' semplicemente il coacervo e il distillato di intelligenze umane, come la mia o la sua. Se gli uomini portano il cervello all'ammasso si innesca appunto un meccanismo irrazionale come quello a cui assistiamo in queste ore.

L'imprudenza decisiva potrebbe essere addebitata proprio alla politica.

Ma se la cultura e l'ideologia prevalenti affermano che il mercato è in grado di regolare se stesso meglio di qualsiasi altro soggetto o potere, è ovvio che la politica tende o è costretta a ritirarsi.

C'è ancora il tempo di rimediare?

Il ritardo è disastroso. Come è nella logica delle cose, i politici non sono inclini a prevedere e a prevenire. Vedono solo l'urgenza del contingente, spessi dell'essere rieletti. E così si è creata un'impressionante sfasatura. Da una parte il mercato si è fatto sempre più globale e complesso, in virtù dell'innovazione tecnologica e di quella finanziaria. Dall'altra, non sono state create infrastrutture politiche adeguate, che fossero in grado di reggere l'evoluzione del sistema. Lo si vede dal tipo di contromisure che gli Stati europei cercano oggi di adottare: ognuno si muove per conto proprio, al massimo si fa un comunicato congiunto. Siamo rimasti molto indietro, lo schema è ancora quello degli Stati nazionali.

Un'Europa più coesa avrebbe limitato i danni, dunque.

La debolezza della Ue è una grande sciagura. Ho sempre visto nell'Europa una forza utile a gestire la globalizzazione, almeno nel nostro Continente. E invece non abbiamo nessuno strumento con cui fronteggiare passaggi del tutto eccezionali come questo.

Si può recuperare in poco tempo il lavoro trascurato per anni?

Vorrei augurarmelo. Ma non mi pare che le iniziative prese da Sarkozy o da altri lascino intravedere sviluppi positivi. Non giudico il merito delle contromisure. Colpisce che ci si continui a muovere separatamente, anche se con modalità coordinate.

D'altronde si fa osservare che se gli interventi di organismi nazionali o sovranazionali fossero molto invasivi rischieremmo di compromettere la libertà del mercato.

Sono stupidaggini. Le chiedo: lei si sente libero o no in un Paese in cui c'è la forza pubblica? Se non si sente libero vuol dire che è un anarchico, e con tutto il rispetto gli anarchici non hanno mai saputo gestire una comunità. L'incompatibilità tra sorveglianza e libero mercato fa parte di dissertazioni ideologiche completamente sganciate dalla realtà. Personalmente, mi sento molto più libero in un Paese sorvegliato.

Fuor di metafora, cosa può fare ancora la politica?

Avremmo dovuto creare infrastrutture sovranazionali e invece ci siamo affidati a regole che accentuano disastro. Basta un esempio semplice: se si possiede un titolo che va giù si è costretti a registrare in contabilità il riflesso di questo calo, e quindi ad assistere all'erosione del proprio capitale. Nella storia delle banche non si era mai vista una cosa del genere.

Dietro le sue parole c'è rassegnazione.

Niente affatto, c'è analisi e realismo. E come se a via del Corso, dove la circolazione delle persone si svolge in genere in modo ordinato, si scatenasse il panico e tutti corressero all'impazzata e calpestassero coloro che sono davanti. In cui ciascuno risponde solo al proprio istinto di sopravvivenza. Così avviene nei mercati. E' razionale? No, ma avviene.

Ed è troppo tardi per riportare la calma.

Le esortazioni alla calma devono continuare, ma la politica può fare solo due cose: stabilire regole o intervenire con i rimedi a cui sta ricorrendo in questi giorni. A questo punto non si può fare molto di più. Si può discutere sull'opportunità di procedere su scala internazionale, anziché ciascuno in casa propria. Certo, muoversi in modo accentrato, o almeno coordinato, produce effetti migliori. Ma il grande peccato ormai è stato commesso: cedere all'illusione che il mercato potesse risolvere da solo tutti i problemi in qualsiasi situazione.